

Dirty Sally

(traduzione di Silvia Arzola e Martina Di Febo)

Sartorio, pp. 321, euro 16,00

di Ombretta Romei

Non l'ho mai conosciuta da viva. Con una frase/epitaffio James Ellroy apriva *Dalia nera* (1987) sull'anatomia macabra di un corpo, di una città, di un tempo corrotto. Quasi vent'anni dopo, *Dirty Sally* (2004), opera prima dello statunitense Michael Simon, raccoglie di quella frase e della forza evocativa che ancora possiede tutto il dolore compresso, tutta la lapidaria bellezza. Perché *Dirty Sally* è innanzitutto omaggio esplicito al capolavoro ellroyano, salvo ribaltare magistralmente, nella scioccante ouverture, la lezione del maestro. Sands Motel, interno notte: uomini, scarafaggi e puttane. Una prostituta eroinomane persa nei suoi ricordi sghembi di ragazzina felice, brandelli di purezza in una stanza dove sta per morire, e un uomo intento a fare scempio di ciò che resta della sua memoria. E del suo corpo. Austin, Texas, 1988. Pezzi accuratamente sezionati di quella che era stata una giovane donna arrivano per posta a destinatari eccellenti: chi l'ha uccisa ha pensato bene di scarnificarla, rendendo così impossibile ricostruirne il volto, l'identità. Per la Squadra Omicidi sarà Dirty Sally. Il primo caso del detective Dan Reles non può essere, allora, che una discesa agli inferi, resa più amara dalla solitudine feroce di chi ha perduto un collega e un amico, dal senso di colpa per il desiderio di amarne la vedova, dalla consapevolezza irosa della fine di ogni speranza e giustizia in Terra. Lungo un'interminabile settimana disseminata di cadaveri, toccherà a Reles disseppellire, dalle vestigia di una città prospera e appagata, l'immorale avidità dei suoi governanti, il cinismo dei loro progetti. Austin, come la Los Angeles degli anni '40, è il mattatoio in cui tycoon senza onore fanno a pezzi il destino di una comunità e di un quartiere, Blacklands, protetti dal potere di una multinazionale lanciata alla cancellazione di ogni diritto acquisito. Palcoscenico, tutt'altro che riappacificato con i propri fantasmi, di un noir "politico" che gronda tristezza e disincanto, visceralmente ellroyano, si diceva, e tuttavia solo, nel sempre più desolante panorama odierno del genere, a recuperarne con disperata (e rinnovata) vitalità scene e istinti primari, nonché a rivelare il lirico, sferzante rigore letterario di uno scrittore puro.

